98

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 725

LA

PRINCIPESSA GIORGIO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI ALESSANDRO DUMAS

(FIGLIO)



MILANO 1874

C. BARBINI, LIB.-EDIT.

Via Chiaravalle, 9

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 725.

Digitized by Google

Tip. Frat. Borroni.

Digitized by Google

2

LA

PRINCIPESSA GIORGIO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

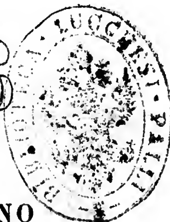
ALESSANDRO DUMAS (FIGLIO)

TRADUZIONE

DEL DOTTOR ICILIO POLESE-SANTARNECCHI







MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1874.

Digitized by Google

71952

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il principe di BIRAC.
Il conte di TERREMONDE.
GALANSON, *notajo.*
Barone DE FONDETTE.
VITTORE.
SEVERINA, *principessa De Birac.*
SILVANIA, *contessa di Terremonde.*
Signora di PERIGNY.
VALENTINA.
La baronessa BERTA.
ROSALIA.
Un Servo.

Epoca presente. — L'azione accade in Parigi.

Questo lavoro fu rappresentato per la prima volta in Italia dalla compagnia della signora *Giacinta Pezzana-Gualtieri* al teatro del Corso di Bologna nel mese di gennajo dell'anno 1872. Venne replicato per nove sere.

ATTO PRIMO

Sala ammobigliata elegantemente con finestra alla destra del suggeritore.

SCENA PRIMA.

Severina *vicina alla finestra, indi* **Rosalia.**

Sev. Rosalia! Finalmente! qual notte passai! Sono sedici ore che aspetto. (*Rosalia entra in scena vestita signorilmente da viaggio*) E così?

Ros. La signora principessa mi promette d'essere calma?

Sev. Non perdere tempo a chiamarmi principessa....

Ros. Non ha dormito?

Sev. No.

Ros. Me lo immaginavo.

Sev. Parla, via; dunque è vero?

Ros. Sì!

Sev. Dimmi tutto.

Ros. Ieri sera seguii il principe sino alla ferrovia, come la signora mi aveva ordinato, per vedere se egli partiva veramente per Versailles con la corsa delle nove e mezza come le aveva detto; ed infatti il principe alle nove e mezza era alla ferrovia, ma in-

vece di prendere il biglietto per Versailles lo prese per Rouen.

Sev. Era egli solo?

Ros. Sì signora. Ma cinque minuti dopo.... arrivò.... lei!...

Sev. Chi?

Ros. (*con imbarazzo*) La signora la conosce assai meglio di me.

Sev. Come? È una donna ch'io conosco?

Ros. Sì signora, è una delle sue più intime amiche.

Sev. (*in fretta*) Valentina forse? Berta?... la baronessa?

Ros. No, la contessa Silvania!

Sev. Ah! è impossibile, la contessa Silvania si è trattenuta con me quasi fino a nove ore e abbiamo desinato sole assieme.

Ros. Ebbene, volle toglierle ogni occasione per non farle sospettare nulla.

Sev. Ed infatti non avrei mai dubitato di lei. A qual ora è arrivata alla strada ferrata?

Ros. Alle nove e venticinque minuti.

Sev. Ah! (*pensando*) vi giunse in venticinque minuti!

Ros. La contessa Silvania, uscendo di qui, entrò in casa sua; essa abita tanto vicino che il suo palazzo non è separato da questo che dal solo giardino; si cambiò di vestito, perchè era tutta in nero, e in venticinque minuti giunse alla ferrovia. D'altronde tutti sanno ch'ella possiede i migliori cavalli di Parigi e poi che ha una certa abitudine a queste cose, per quanto almeno ho inteso dire.

Sev. Chi l'avrebbe mai creduto! la mia più intima amica!... Li hai veduti parlare assieme?

Ros. Non signora. Essa ha mandato il suo cameriere a prender il biglietto per Motteville,

dove è situato il castello di sua madre, nel frattempo si guardava attorno per vedere se vi era qualcuno che potesse riconoscerla; indi si diresse verso la sala d'aspetto, la traversò rapidamente ed entrò nello scompartimento delle signore. Il cameriere che l'aveva seguita le consegnò il biglietto e la sacca da viaggio, ma la contessa era così calma e sicura di sè che per un momento ho creduto d'essermi sbagliata e che per una semplice combinazione del caso il principe e la contessa viaggiassero alla medesima ora e sulla stessa linea, tanto più che il principe era già istallato nel vagone dei fumatori con la calma la più perfetta. Ma d'altronde con quel treno non vi erano altre donne che partissero, tranne la contessa ed io, dunque non potevo dubitare della verità.

ev. (*un po' agitata*) Continua, continua.

Ros. Ella ordinò al cameriere che all'indomani alle dodici e venti minuti si trovasse alla stazione con la sua carrozza. Io mi collocai nello scompartimento che separava il principe dalla contessa, e potevo tutto osservare senza tema di essere riconosciuta, vestita ed imbacuccata come sono.

ev. Essi si saranno uniti alla prima stazione?

Ros. Non signora, proseguirono con la stessa indifferenza senza guardarsi, fingendo di nemmeno conoscersi fino a Rouen. Colà giunti, vennero a verificare i biglietti, e fecero osservare alla contessa, che scendeva, che il suo biglietto era per Motteville; rispose: lo so, ma io mi fermo a Rouen, e discesero tutt'e due.

ev. E poi?

Ros. La contessa salì in una carrozza, dicendo al cocchiere: all'albergo d'Inghilterra. Il prin-

cipe invece se ne andò a piedi, e nulla dava a conoscere che vi fosse dell'intelligenza fra di loro. Io seguii il principe a piedi, poichè se, come per un momento ho sperato, non era là per la contessa, era lui che bisognava seguire e spiare. Dopo cinque minuti la carrozza che conduceva la contessa e che andava di passo si fermò, s'aprì lo sportello, e.... il principe vi salì.

Sev. (*con voce soffocata*) Continua, continua!

Ros. Dopo poco giunsi io pure all'albergo d'Inghilterra, dove mi feci dare una camera al primo piano, situata in modo da poter osservare chi entrava e sortiva. Mi fu portato il libro dove s'inscrivono i nomi dei passeggeri per iscrivervi il mio, ed ho riconosciuto benissimo il carattere del principe, che si era iscritto, e la contessa, sotto il nome del signore e la signora Lefèvre.

Sev. (*con premura*) E presero due appartamenti?...

Ros. (*con molta esitazione*) Non signora.... il numero quarantatre! Siamo partiti questa mattina ad un'ora dopo il mezzogiorno, e siamo arrivati alle tre e mezza. Nel ritorno il viaggio fu fatto con le precauzioni solite. La contessa ritrovò il cameriere che l'attendeva con la carrozza, il principe accese un sigaro e prese egli pure una carrozza, e si fece condure al Club. Ed io eccomi qui dopo avere puntualmente eseguito gli ordini della signora principessa, e domandando a me stessa se non fosse stata cosa più prudente disobbedirla, oppure mentire!

Sev. No, tu sei una buona figliuola e mi sei affezionata.... grazie. (*Le stende la mano. Rosalia la bacia con trasporto*) Ecco mia madre.... va, va a riposarti. (*Rosalia esce*)

SCENA II.

La signora **De Perigny** *e* **Severina.**

er. (*abbracciando Severina*) Cos'è? Sei forse ammalata?

v. No.

er. Mi hai spaventata col tuo telegramma « Venite al più presto, ho bisogno di voi. » (*La bacia*) Ebbi appena il tempo di preparare la mia valigia; è ben vero che fortunatamente a Laroche vi è un treno che parte alle due, ma per arrivar colà da dove io abito vi sono venti chilometri di strada orribile che tu ben conosci, e se tu vedessi in che stato è ora quella strada, oh! lo dissi l'altro giorno al prefetto che bisognava assolutamente pensarci.... Finalmente eccomi qui, il tuo dispaccio mi giunse ieri, e sarei partita sul momento se non avessimo avuto con noi, indovina chi?

ev. Come volete, cara mamma, ch'io l'indovini?

er. Il padre Andrea! Il missionario! Figurati che viene dalla China ed è venuto subito a vedermi e presentarmi i suoi omaggi.... Ah! ah! è curiosa di chiamare padre un ragazzo che potrebbe essere.... altro che mio figlio, e a cui ho dato degli scapellotti quand'era lattaio a Perigny. Ebbi una buona idea di metterlo in seminario.; ora è un apostolo, e fra poco sarà un martire. Mi disse che corse il rischio di essere impalato, così lo avrebbero detto san Mulatiere, perchè si è imposto questo nome. Mi ha portato dalla China un piccolo vaso che gli era stato donato da un Mandarino ch'egli aveva convertito, ma il

bello si è che a motivo della sua conversione gli hanno tagliato la testa a quel povero diavolo di Mandarino, ah! ah! Gli comunicai che tu mi facesti sapere di venire al più presto da te, e il buon Andrea mi disse con una voce che mi ha commossa: Vostra figlia ha certamente qualche dispiacere; ebbene, datele questo libretto; questo libretto mi ha accompagnato nei miei viaggi, mi servì di conforto nei momenti di scoraggiamento, mi ha sostenuto nelle mie lotte; non è elegante, non è nuovo, ma se ella lo leggerà con fiducia vi troverà un conforto alle sciagure; figurati, è l'*Imitazione!* Ah! questi religiosi credono che non si abbia mai letto nulla, che si viva nella corruzione.... Ah! ah! ridi pure con me, ma nessuno mi leva dalla testa che quel povero Andrea si è deciso a entrare nel seminario e farsi prete perchè era innamorato di te; e siccome aveva buon naso, ha veduto che gli era più facile avvicinarsi a Dio che a te. Ah! ah! Egli riparte oggi e chi sa quando ritornerà. Oh, ma veniamo a noi, che cosa hai da dirmi?

Sev. (*che avrà deposto sulla tavola il libro datole dalla madre*) Debbo dirvi, cara mamma, che ho deciso di morire.

Per. Eh! sei tu pazza? E perchè?

Sev. Perchè voglio morire!

Per. Morire! morire! ma perchè! giovane, piena di salute, bella, fresca, morire? Questa è una pazzia, una ragazzata.

Sev. (*gettandosi fra le sue braccia*) Sì, morire! Mio marito non mi ama più, mi tradisce!

Per. Lui! Ma sei tu certa? Chi te lo ha detto?

Sev. Ne ho tutte le prove.

Per. Ma delle vere prove?

ɔ. Oh! sì, vere, verissime.

r. Mi pare impossibile. Egli ebbe una buona ›ducazione da sua madre, ottima creatura di ›ui fu unico erede, e la buona donna ne anlava superba di suo figlio. Prima di dartelo n isposo raccolsi tutte le informazioni possibili › immaginabili, e queste furono eccellenti. Egli ıa viaggiato nei primi anni della sua gioventù, per cui si tenne lontano dai Club, dalle ›onversazioni di cattivo genere, non è mai stato giocatore; ebbe qualche avventura inlispensabile per completare la sua riputazione di gentiluomo, ma non scese mai alla ›assezza; d'altronde egli non era ricco.... Ti ripeto che quanto mi dici mi fa meraviglia.

v. (*dopo pausa*) La notte scorsa fu con una donna.

r. Con una donna! E chi è costei?

v. Fino a ieri la credeva la mia migliore amica.

r. Fra le donne non si trovano migliori amiche, e credo che non vi sieno neanco le buone. E chi è? Come si chiama questa tua migliore amica?

v. Non lo direte ad alcuno?

r. Te lo prometto per la memoria di tuo padre. Ah! Egli non mi avrebbe mai ingannata!

v. Dunque voi foste felice?

r. Felicissima. Eh mia cara, uomini di quello stampo se ne trovano pochi: la lealtà, la nobiltà in persona. Un uomo pieno di coraggio, fermo nelle sue risoluzioni.

v. (*con calma*) Come me.

r. Oh! sì, tu gli assomigli. Che uomo! Se io, per esempio, l'avessi ingannato, e Dio sa che non v'ho mai pensato, egli mi avrebbe uccisa!

v. (*con esaltazione*) Poichè, secondo lui, tradire chi si ama merita la morte?

Per. Sì, se è la donna che tradisce, ma per gli uomini è un'altra cosa. Questi signori fruiscono delle leggi che noi abbiamo avuta la bontà di lasciar fare a loro. Credi a me, mia cara, non ti affliggere, la società, e sopratutto la nostra, è organizzata così, nè tu nè io possiamo cambiarla. Uccidersi? è un delitto che le persone ben educate non commettono, è un'assurdità indegna d'una persona di spirito. In quanto poi ad uccidere tuo marito sarebbe un affare troppo serio; hai mai sentito dire che una signora che si rispetta abbia ucciso suo marito per gelosia? Credi a me, figlia mia, vendicati da gentildonna; sarà una vendetta lenta, ma durevole, ben inteso ch'io ti consiglio solo ciò che una madre può consigliare ad una figlia; per vivere felici bisogna armarsi d'indifferenza e saper fingere.

Sev. Ed è per questo che vi siete rimaritata?

Per. Che vuoi, non potevo vivere sola! È ben vero che il mio secondo matrimonio non rassomiglia niente affatto al primo. Non intendo dire con ciò che tuo padrino non abbia delle buone qualità, oh! no, egli possiede qualità che bastano ad un secondo marito d'una donna della mia età, e che non hanno nessun rapporto con quelle che si esigono dal primo. E poi egli ha sei milioni, e questi facilitano le relazioni equilibrando i caratteri, e si fu in grazia del mio secondo matrimonio che ti ho data tutta quella sostanza di tuo padre, e sei divenuta la principessa di Birac, anzi la principessa Giorgio, come hanno la bizzarria di chiamarti comunemente, come se il nome di battesimo si dividesse col marito come il cognome. (*Ridendo*)

Sev. Credete ch'io abbia sposato mio marito per

divenire principessa? Oh! no, lo sposai perchè l'amavo.

er. Non dico che sia male cominciare con l'amore, ciò va bene per il principio, ma questo non è eterno, e verrà un tempo in cui tu stessa....

ev. Oh! non solamente non amo più mio marito, ma sento che l'odio. Voi, cara mamma, sentite le passioni secondo la vostra età, io secondo la mia. L'uomo che inganna una donna come me è un miserabile. Nessuno mi conosce meglio di voi, e sapete s'io fui mai capace d'una finzione o d'una ipocrisia. Dovete essere convinta che il giorno in cui ho dichiarato in faccia a Dio, agli uomini ed alla mia coscenza, che prendevo un uomo per isposo dedicandomi interamente a lui, si era a condizione che questo sposo volontario, che nulla e nessuno l'aveva costretto a scegliermi, egli pure alla sua volta si dedicherebbe interamente a me, e che manterrebbe i suoi giuramenti, come sono decisa a mantenere i miei a qualunque costo. Avevo diciannove anni quando mi sono unita a quest'uomo, sotto la protezione della legge, con la garanzia del suo onore, colla benedizione d'un prete, sotto gli occhi di Dio! Ero giovane, credevo, e l'amavo; gli ho tutto donato, i miei sogni, la mia innocenza, il mio pudore, ed egli ha bisogno d'un altro affetto, d'un'altra donna, tradisce la fede che mi ha giurata!! È un rinnegato, uno spergiuro! lo disprezzo e lo odio, non voglio più vivere con lui, voglio i miei diritti, voglio la mia libertà; la legge, che deve tutto prevedere, avrà proveduto anche per questo caso. Voi, madre mia, vi siete rimaritata, siete tranquilla, non chiedete di più alla vita, ma io non ho più che

voi per soccorrermi! Salvatemi, conducetemi con voi, fate sciogliere il mio matrimonio, e per sempre!

Per. La, la, ih, ih, come corri! Credi sia una cosa presto fatta sciogliere un matrimonio?

Sev. Ma che mi resta.... poichè non ho nemmeno il conforto di avere un figlio? Possiedo un'immensa fortuna.... le mie sostanze? E che m'importa del denaro? Mi rimangono la rassegnazione e la preghiera, oppure la vita galante e il disonore. Grazie, non mi sento capace di salire tanto in alto, o di scendere tanto in basso; non sono nè un angelo, nè una cortigiana; non sono che una donna, e donna voglio rimanere coi miei doveri ed i miei diritti!... Ma voi non potete dunque nulla per me?

Per. Sì, posso parlare a tuo marito e farlo ritornare in sè stesso. (*Con freddezza e indifferenza*)

Sev. Dell'ipocrisia o della pietà.... grazie! (*Dopo breve pausa*) Cara mamma, vi chiedo perdono di avervi tolta alla vostra pace, alle vostre tranquille abitudini, per una cosa, come voi giustamente dicevate, da nulla. La sola grazia ch'io vi chiedo, si è di non dir nulla, nulla affatto al signor di Birac.

Per. Lascia almeno ch'io gli dica due parole soltanto.

Sev. No, mamma, ve ne prego, non gli dite nulla.

Per. Ebbene, come vuoi. Ma dov'è tuo marito?

Sev. È uscito, o meglio non è ancora ritornato. È andato ieri sera a vedere suo fratello che è ammalato a Versailles. Mi ha prevenuta che si sarebbe trattenuto con Adriano. Oh! Adriano.... È mai possibile mentire a questo punto?... Un gran signore la cui nobiltà data da otto-

cento anni, a cui non si chiede che di essere un onest'uomo, e non lo può, egli mentisce.... e lo sapevo che mentiva, fui prevenuta! me lo scrissero! Una lettera anonima! un' altra donna che certamente sarà gelosa essa pure! Ah mio Dio, che cos' è la vita!... Ma io avrei dovuto trattenerlo:... non lasciarlo partire.... Ma no, lo lasciai partire perchè si vuole sapere una verità, che quando poi si conosce, ci fa desiderare la morte.... E vostra madre vi dice, pazienza, mia cara, tutto ciò passerà! (*Rimettendosi dall'esaltazione in cui si trova*) Egli sta per ritornare, e ritornerà certamente perchè abbiamo degl' invitati a pranzo. Oh, non vi annoierete, cara mamma; ella.... sarà pure fra i convitati, la vedrete, è bella, oh! molto bella!!

r. Sono curiosa di vederla; sono contenta di aver portato meco da fare un po' di toilette. Via, via, mia cara, sta allegra e pensa che vi sono tanti più disgraziati di noi; è meglio questo che rompersi una gamba, come si suol dire.... (*Vorrebbe continuare, il servo l' interrompe*)

rvo (*annunciando*) Il signor Galanson.

SCENA III.

Galanson *e* **detti.**

r. Mio caro signor Galanson, vi do la mia parola d' onore, che mentre il servo vi annunziava, aprivo la bocca per chiedere vostre notizie.

l. Troppa bontà, signora baronessa, ricordarsi di me!

r. Mio caro amico, le persone oneste sono

rare e vi ha del nostro interesse a pensare a loro, tanto più quando sono notaj come voi. Siete dei nostri a pranzo?

Gal. Con mio dispiacere non posso accettare.

Per. Verrete questa sera dunque?

Gal. Sarò ai vostri ordini.

Per. (*piano a Galanson*) Ho bisogno di parlare con voi.

Sev. (*nel frattempo avrà suonato. Rosalia viene in scena*) Conducete mia madre nel suo appartamento. (*Signora de Perigny e Rosalia escono*)

SCENA IV.

Severina *e* Galanson.

Gal. Mi è lecito domandarvi se dividete i sentimenti della signora Perigny a mio riguardo?

Sev. (*stringendogli la mano*) Vi è bisogno forse che mi rivolgiate questa domanda? Pare.... lo facciate apposta onde vi ripeta che io vi stimo e quanta confidenza abbia in voi. Mio padre aveva in voi, ed a ragione, la più grande fiducia, e tutto ciò che stimava mio padre io lo venero. Posso sapere ora a che debbo attribuire l'onore della vostra visita?

Gal. Non è per voi, o signora, ch'io sono venuto qui, ma per vostro marito, quantunque vi assicuro che nel venire a ricevere i suoi ordini calcolavo sulla fortuna di vedervi e presentarvi i miei omaggi, e in seguito poi....

Sev. In seguito che cosa...?

Gal. In seguito domandarvi se avete alcuna osservazione o raccomandazione a farmi?

Sev. A proposito di che?

Gal. A proposito dei vostri fondi che sono in mia mano.

Sev. Io no. Forse non vorreste più incaricarvene?

Gal. Al contrario, desidero più che mai di servirvi.

Sev. In tal caso vi prego di continuare a parlare col principe d'affari; voi sapete che d'interessi non me ne intendo affatto.

Gal. (*esitante*) Per cui io posso.... e debbo anzi continuare a consegnare al principe qualunque somma egli mi richieda, ascenda pure a qualunque cifra?

Sev. Certamente; non è egli mio marito? debbo dunque avere piena fiducia in lui. Mio marito è il capo della famiglia, egli deve e può disporre della nostra fortuna.

Gal. (*interrompendola*) Della vostra fortuna!

Sev. Lo dissi.... egli è assoluto padrone, disponga come vuole della nostra fortuna, non avrò che a lodarmi dell'uso ch'egli ne fa. Ah! sento venire mio marito, vi lascio con lui. A questa sera, signor Galanson: l'avete promesso a mia madre. Favoritemi quel libriccino, vi prego. (*Gli addita il libro del padre Andrea. Galanson glielo porge*) Grazie. A questa sera! (*Fra sè partendo*) Ora non potrei vederlo!

SCENA V.

Galanson, *indi* **il Principe.**

Gal. Vera gentildonna! Bisogna proprio confessare che di queste donne se n'è perduto lo stampo.

Princ. Vi chiedo scusa se vi ho fatto aspettare.

Gal. Ero in buona e cara compagnia.

Princ. La principessa era con voi?

Gal. Sì, mio principe, e potete vantarvi di possedere una creatura eccezionale.

Princ. Ed è partita sentendomi venire?

Gal. È andata a raggiungere sua madre.

Princ. La signora Perigny è qui?

Gal. Sì, non lo sapevate, principe?

Princ. No, manco di casa da ieri sera; e quale fisonomia aveva la principessa?

Gal. Oh Dio, quella che fortunatamente ha sempre avuto, cioè d'una nobile dama che ha sposato per amore uno dei più gran gentiluomini del suo paese, e che porta nobilmente il nome che ha ricevuto dal suo sposo; perciò la società l'ama, la rispetta e la invidia; sentimenti che poche donne sanno ispirare. E quando si dice, la principessa Giorgio ha detto la tale cosa, è come se tutti i miei colleghi ed io vi avessimo posto il visto. Ed invece di chiamarla, come dovrebbe realmente chiamarsi la principessa di Birac, allorchè si parla di lei si dice per vezzeggiativo « la principessa Giorgio »; tutti si permettono questa famigliarità poichè credono di farle piacere chiamandola col vostro nome di battesimo, e nel medesimo tempo dare un'idea del suo carattere grazioso, amabile ma fermo e risoluto, qualità assai difficile di trovare riunite in una sola persona.

Princ. Avete potuto eseguire....

Gal. I vostri ordini?... Sì, mio principe, ed era cosa facilissima ad eseguirsi, perchè la fortuna della principessa Giorgio, ossia la vostra, ascende a quattro milioni in rendite e buoni valori; vi occorrevano subito due milioni, ed ho venduto per conto vostro. Ecco i documenti e le ricevute della banca presso la quale ho deposto tutta questa somma così rilevante di

cui potrete disporre quando vorrete e che sono certo avrete in idea di collocare vantaggiosamente.

Princ. (*affettando indifferenza*) Ne parlaste colla principessa?

Gal. No, poichè mi raccomandaste il segreto, solamente....

Princ. Solamente che?

Gal. Solamente.... che trattandosi d'una somma così rilevante, senza dire nulla di positivo, ignorando anch'io le vostre intenzioni, ma solo per tranquillità d'animo, abbenchè io sia abbastanza garantito dalla vostra ricevuta, ma ripeto per scarico di coscienza, mi feci ripetere quanto ella stessa aveva firmato nel contratto di nozze, cioè che voi siete assoluto padrone dei suoi beni. Oh! gran cuore.... gran donna.... non è vero, mio principe?

Princ. (*osservando i fogli rimessigli da Galanson*) Sì. Dove bisogna sottoscrivere?

Gal. Qui. Permettetemi dirvi che se aveste bisogno di qualche informazione sull'impiego di questi capitali, disponete pure di me. Sono il notaio della famiglia della principessa da venti anni a questa parte e sono, si può dire, affezionato come un padre, e questi quattro milioni che ho veduto crescere nel mio studio, sentirei quasi rimorso se dovessero esser sacrificati abbenchè io non ne abbia nessuna colpa. Ma che volete.... non potrò mai dimenticare quante obbligazioni ho per il padre della principessa che mi ha prestato il denaro che mi occorreva per aprire il mio studio notarile; vi sono certi beneficii che non si dimenticano per tutta la vita.

Princ. Siate tranquillo, signor Galanson, voi rivedrete i vostri quattro milioni a cui siete

affezionato, è un semplice imprestito, e alla peggiore ipotesi un giorno o l'altro dovrò ereditare tre o quattro milioni da mia zia; se vi saranno delle partite le potrò saldare. (*Restituisce a Galanson le carte firmate*)

Gal. (*fra sè riponendo le carte nel portafoglio*) Ah! tu realizzi due milioni di nascosto a tua moglie e senza dare spiegazioni al tuo notaio? Ah! vi deve essere un'ingorda di mezzo che vuol mangiare i dolci e lasciare a noi il pane. Oh, avrò occhi aperti! (*Vittore entra con mistero*)

Princ. (*andando a Vittore*) Che cosa vi è di nuovo?

Vitt. Signore!

Gal. Mio principe, ho l'onore di congedarmi da voi.

Princ. A rivederci, signor Galanson. (*L'accompagna*)

Gal. (*s'avvia e dice fra sè osservando Vittore*) Costui con un biglietto di mille franchi dovrebbe cantare.... Oh, saranno denari ben impiegati! (*Via*)

SCENA VI.

Il **Principe** *e* **Vittore.**

Vitt. Mi presi la libertà di entrare senza essere chiamato perchè ho qualche cosa d'importante a dire a vossignoria.

Princ. Parlate.

Vitt. Dubito ch'ella sia stato inseguito iersera.

Princ. Da chi?

Vitt. Da Rosalia.

Princ. Quali dati ne avete?

Vitt. Non ha dormito in casa, e vi fu tutta la

notte il lume nella camera della signora. Rosalia rientrò un'ora prima di vossignoria, e prima ancora di deporre il cappello corse all'appartamento della siguoria per parlarle. Ieri sera in anticamera disse che andava a trovare sua zia ammalata, come vossignoria nel gran salone disse che andava a trovare suo fratello a Versailles, e siccome vossignoria è andata a Rouen, così ho creduto mio dovere di prevenirla, poichè non si sa ciò che possa accadere.

rinc. E come sapete voi ch'io sia andato a Rouen?

itt. Per timore che potesse avvenire qualche inconveniente a vossignoria, ho pregato un mio amico di seguirla.

rinc. Mi sembra che ciò sappia di polizia.

itt. No, signore, di politica.

inc. E quanto costa la vostra politica?

itt. Quanto ella vale, cioè la confidenza di vossignoria.

inc. È molto cara.

itt. Non molto, poichè non potrò utilizzarla che in un modo solo.

rinc. E con chi potreste farne mercato?

itt. Con la persona che vossignoria accompagnava a Rouen.

inc. Se avrete discrezione per quanto spirito dimostrate, la vostra fortuna è assicurata.

itt. Vossignoria può contare più sulla discrezione che sullo spirito, è l'unica fortuna ch'io posseggo.

inc. Mandatemi Rosalia.

tt. Subito. (*Fra sè*) Ciò che sta per fare non è da furbo, ci pensi lui. (*Via*)

SCENA VII.

Il **Principe**, *indi* **Rosalia.**

Princ. Vale proprio la pena d'essere principe per mettersi alla discrezione d'un servitore. Ch'egli sappia tacere tre giorni e ne ho abbastanza; d'altronde al punto in cui sono le cose un po' prima un po' dopo, poco m'importa.... Però avrei bramato che la principessa avesse saputo la verità dopo.... Vi saranno delle scene che avrei evitato molto volontieri. Ebbene sarò pronto a qualunque cosa.

Ros. Il signore mi ha fatto domandare?

Princ. Sì. Voi amate la vostra padrona.

Ros. Le debbo tutto, ella mi ha raccolta, mi ha istruita, e gliene sarò eternamente riconoscente.

Princ. Per cui desiderate di saperla felice?

Ros. Oh, certamente!

Princ. E sapete il motivo per cui è afflitta da vari giorni a questa parte?

Ros. Sì signore.

Princ. Potete palesarlo?

Ros. Se vossignoria me l'ordina....

Princ. Ve ne prego.

Ros. La signora teme di non essere più amata da vossignoria.

Princ. Vi ha dunque scelta per sua confidente?

Ros. Per quanto una gran dama come lei può avere confidenza in una povera ragazza come sono io, ma il cuore delle donne qualche volta non calcola le distanze.

Princ. Di modo ch'ella vi ha incombenzato di sorvegliarmi?

Ros. Di sorvegliare vossignoria?...

rinc. Io.... e un'altra persona.

os. Non capisco!

rinc. Dove avete passata la notte scorsa?

os. Ah signore, perdono!

rinc. (*con collera*) Confessate dunque?

os. (*abbassando gli occhi*) Dirò tutto.

rinc. Parlate.

os. Mi prometta di non dirne nulla alla padrona; mi scaccerebbe, è così severa in fatto di morale.... Ma mi sposerà certamente, signore, poichè è un giovane onesto!

rinc. Di chi parlate?

os. Del mio.... fidanzato.

rinc. Voi avete un amante?

os. Sì signore.

rinc. Che si chiama?

os. (*con disinvoltura presto*) Valentino.

rinc. E dove si trova?

os. A Lagny.

rinc. Con che corsa siete partita ieri sera?

os. Con quella delle nove.

rinc. E siete ritornata?

os. Questa mattina.

rinc. Che cosa fa questo Valentino?

os. È impiegato alla strada ferrata. Chiesi più volte alla signora il permesso di andare a vedere mia zia ammalata, ed era un pretesto per andare da lui, dove sono andata anche ieri sera. Per pietà, signore, non mi perda, mi aiuti, mi salvi col dire a Valentino, che se mi permette farò venire qui da lei, ch'ella vuole che il nostro matrimonio si faccia al più presto.

rinc. (*ancora con sospetto*) Fatelo venir qui domani.

os. (*con prontezza e con gioia*) Grazie, a quale ora?

Princ. Quando vorrete.

Ros. Quando avrà finito la sua giornata?

Princ. Sta bene. (*Dandogli una borsa*) Se siete sincera, questa servirà al vostro corredo, in caso contrario sarete pagata per la vostra destrezza; andate. (*Rosalia nel partire vede Severina sulla porta a dritta, che avrà inteso la scena; le fa dei cenni che significano che il Principe non sa nulla; il Principe non si avvedrà della controscena*)

SCENA VIII.

Severina *e il* **Principe.**

Sev. Si danno delle circostanze in cui si crede sia un dovere mentire per le persone che si amano. Quella buona ragazza vi ha ingannato; essa mentiva, io so tutto.

Princ. Signora!

Sev. (*con voce interrotta e soffocata*) Siete l'amante della signora di Terremonde, foste con lei la notte scorsa a Rouen all'albergo d'Inghilterra. Rosalia vi ha seguiti per mio ordine, e mi disse tutto come era suo dovere.

Princ. E chi vi aveva così bene informata?

Sev. Una lettera anonima. I colpevoli dovrebbero sempre guardarsi dai malvagi. Che cosa contate fare di me? Non potrete amare due donne!?

Princ. Siate voi il mio giudice.

Sev. Io vi perdono.

Princ. (*con esitazione*) Come?...

Sev. Sì, perchè non posso sopprimere il mio dolore che con l'eroismo.... perchè voglio provarvi d'essere superiore alle altre donne. (*Con affetto*) Infine, perchè vi amo.

nc. Mi amate?
. Sì, non posso vivere senza di voi. Ho passato venti ore torturando la testa e il cuore per trovare il modo di aver coraggio, e mi fu impossibile. Voi avreste creduto che la mia dignità, il mio orgoglio offeso mi avesse fatto reagire su me stessa rendendovi la vostra libertà, lasciandovi padrone di correre da quella donna?! Ed io pure l'ho creduto, l'ho sperato per un momento, ma non posso.... non posso.... vi amo!... Vi sono dei ricordi, delle speranze ch'io non posso cancellare dal mio cuore.... io non voglio che apparteniate a quella donna, siete mio, non voglio dividermi da voi, sono gelosa!
inc. Severina. Se vi provassi che siete in inganno, che nel ritrovo della notte scorsa non vi aveva parte l'amore?
>. Oh! non vi abbassate a mentire per pietà! Se dovessi disprezzarvi, che sarebbe di me? Ditemi che fu un capriccio, un'illusione passeggiera a cui non potevate sottrarvi che rendendovi ridicolo; voi uomini non potete fare diversamente andando negli artigli di tali donne. Ed è così, non è vero?... è così. Mio Dio! ma che debbo fare io a questa donna, qual male, quale tortura infliggerle? Quali sono i suoi vantaggi su me? È più bella, ne convengo, ma io sono più giovane, e non ho amato che te. (*Gettandosi con trasporto nelle sue braccia*) Ma dimmi che tu pure mi ami!
inc. (*guardandosi attorno*) Ma se qualcuno entrasse?
>. E che cosa m'importa del mondo intiero? Voglio perdonare, dimenticare, è necessario, perchè sarei troppo infelice. Sento che sarei capace di ucciderti, e questo pensiero mi spa-

venta. Oh! non riderne, non sono una donna volgare. Mia madre mi ama, ma non sa comprendermi; tu solo puoi calmare la mia esaltazione, rassicurarmi, tranquillizzarmi. Oh! chi sa che può succedere di me!?

Princ. Ascoltatemi.

Sev. Sì, parlami.... sì, dimmi qualche cosa.... abbracciami. (*Egli l'abbraccia*) Ah! oh come sei buono.... avrei dovuto accorgermi che non eri più lo stesso per me, che mi trascuravi, mentre un tempo mi amavi; te ne ricordi?

Princ. Non l'ho mai dimenticato. (*Vorrebbe baciarla*)

Sev. No, non ancora.

Princ. Vuoi tu credermi?

Sev. (*con gioia sentendo pronunciare il tu*) Sì, se mi dirai tu, ti crederò in tutto!

Princ. Il ritrovo della notte scorsa non fu un convegno amoroso chiesto da me, ma un ultimo colloquio ch'ella esigeva.

Sev. Lei?

Princ. Da molto tempo non amo più quella donna.

Sev. (*con gioia*) Ah! si fu dunque prima del nostro matrimonio?

Princ. Sì. In seguito voleva riannodare il passato.

Sev. E tu?

Princ. Io non volevo, ma essa possedeva le mie lettere, ti sapeva gelosa, poteva un giorno o l'altro fingere di perderne una nel tuo appartamento; temevo uno scandalo. Suo marito, che l'adora...!

Sev. E quanto soffrirebbe se conoscesse il vero! Ah! è un dolore di cui non si può formarsene un'idea.

Princ. Essa esigeva quest'ultima prova....

D'amore?

ıc. Di deferenza; e siccome a qualunque co- o volevo riavere le mie lettere, vi sono dato.

Per cui ora...

c. Sono libero. Vi sono certe catene, nella istenza degli uomini.... potrei citarti più di eci casi di miei amici che per delicatezza....

Dunque possiamo partire?

ıc. Quando vorrai!

Domani, e andremo molto lontano da qui.

ıc. Dove vorrai, ma ad una condizione.

Di già.... Ordina.

ıc. Ti prego di riceverla questa sera, senza rle nulla scorgere; ti domando quest'ultimo crifizio; me lo concedi?

(*trasalendo*) È vero! Ella deve venire qui ıesta sera.

ıc. Sarai prudente; me lo prometti?

Esigi molto!... ma te lo prometto. Tu però ɔn le parlerai a bassa voce?

ıc. Non ho nulla a dirle in segreto.

Non le farai dei cenni?

ıc. Fanciulla...!

Ti amo tanto, credo ciecamente a quanto i dici, ma se mi avvedessi d'un segno d'in- lligenza tra voi, se potessi supporre che mi ıi ingannata con delle menzogne....

ıc. Bene, non le parlerò affatto.

No, non dico questo, parlale come alle al- e, in faccia a tutte, ma il meno possibile. ti prometto ch'ella non si accorgerà di nulla la tratterò come al solito. Ah! qual potere ıi sopra di me! Partiremo fra otto giorni?

ıc. Anche prima se lo desideri.

(*con gioia*) Ripetimi che mi ami.

ıc. Ti adoro. (*Severina le porge la fronte*) h! ora è permesso?

Sev. (*prendendo la testa del Principe fra le mani e baciandolo in fronte*) Quanto ti amo. Oh! se ella fosse qui in questo momento!
Princ. Ah! cattiva! (*Le bacia la mano e via*)

SCENA IX.

Severina *sola, osserva partire il Principe; a poco a poco si turba e cessa di sorridere.*

Sev. Ma se si trattava d'una semplice spiegazione, perchè scegliere la notte? Perchè il medesimo appartamento? Ah! quanto sono disgraziata!!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

stessa sala del primo atto, illuminata sfarzosa-
nente.

SCENA PRIMA.

La signora **De Perigny, Valentina,** *e* **Berta.**

ıl. Dov' è Severina?

rta Nell'altra sala, dove sono i nostri signori
ıomini a fumare.

ıl. Dobbiamo essere riconoscenti ai sigari, che
ılmeno ci permettono di fare conversazione
'ra noi. I sigari dei mariti sono le vacanze
lelle mogli.

rta Noi povere donne si fruisce di così poca
ibertà.... Pensandoci bene, è una grande as-
urdità il matrimonio.

l. Eppure è una necessità; non so in quale
commedia ho sentito ripetere che il marito è
ıecessario quanto l'essere vaccinati, perchè è
na garanzia.

ta Però la vaccinazione bisogna rinnovarla
gni sette anni, ed il marito... Che cosa ne dite,
ignora Perigny.

. In quanto a me adoravo il mio primo ma-
ito. Eh....

l. Ah! è vero che vi siete rimaritata, ma ai
ostri giorni non si fanno due volte queste

cose; forse i mariti del giorno d'oggi non sanno farsi amare.

Per. Severina peraltro adora suo marito.

Berta Severina è di un'altra tempra della nostra, e poi non è che un anno che è maritata.

Val. Sì, ma farebbe assai meglio ad amarlo meno suo marito.

Per. Perchè?

Val. Perchè non lo merita?

Per. Non lo merita?

Val. Che ciò sia detto fra noi, io parlo per l'affetto che porto a Severina. Il principe la inganna.

Per. E come potete asserirlo?

Val. Mio Dio! tutti lo sanno. È, si può dire, il segreto di Pulcinella.

Berta E per chi la inganna?

Val. Ma che? Vorreste forse far credere di non saperlo?

Per. Nominatela, vi prego.

Val. La bella contessa di Terremonde.

Per. Silvania? Ne dubitavo!

Val. Ve ne disse forse qualche cosa Severina?

Per. No, ella non sospetta di nulla.

Val. Cioè finge di non sapere nulla, e l'allegria che dimostrava a tavola non era sincera.

Per. Ah! la signora Terremonde! Eppure suo marito l'adora.

Berta Pover'uomo, è naturale! Egli non sa nulla ed è innamoratissimo di sua moglie: e lo compatisco; è tanto bella!

Val. In quanto a me arrossisco per il mio sesso e per la nostra società, che ha la degnazione di ricevere una donna di quella sorte col pretesto che è nata dal tale.... ed ha il tale titolo, e se sapeste l'origine dei suoi natali? È una figlia naturale di lord Hatherbrok, e d'una

maestra di piano. Lord Hatherbrok che aveva l'abitudine di ubbriacarsi, morì giovanissimo a motivo delle sue intemperanze, lasciando 10,000 lire alla madre di Silvania, che sposò in seguito un vecchio gentiluomo rovinato di salute, di borsa e di riputazione; essa si sacrificò per dare un nome legittimo a sua figlia e per poterla poi presentare in società. Il vecchio gentiluomo morì dopo otto mesi di matrimonio, e la vedova, inconsolabile, diventò una perfetta bigotta. Fece dare a sua figlia quell'apparente educazione, le fece imparare quattro o cinque lingue, istruzione indispensabile per poter domandare al primo che incontri la via da percorrere, e si misero alla ricerca d'un ricco marito. Il conte di Terremonde s'imbattè in Silvania, se ne innamorò alla pazzia e la fece sua moglie, ed in poco tempo fu completamente rovinato. E Silvania, che di nulla teme, tranne la miseria, ha messo gli occhi addosso al principe come il più vicino a lei, poichè abitano quasi porta a porta. Ma si guardi bene, perchè il conte di Terremonde è un'imbecille, ne convengo, ma è un onesto uomo, ed il giorno in cui s'avvedrà d'essere ingannato diverrà un Otello, e la commedia finirà in dramma e forse, anzi senza il forse, sono certo che finirà in tragedia.

rta Io credo invece che finirà col perdonare; è tanto innamorato, che si è persino rovinato per lei!

ıl. Quando osservo la contessa mi sembra di vedere in lei il genio del male; con quel suo sguardo impassibile, con l'eterno sorriso sulle labbra, sempre adornata di brillanti, mi sembra una di quelle divinità formate di ghiaccio delle regioni polari, sulle quali riflettono i

raggi del sole senza poterle sciogliere. Queste donne nascono per la disperazione di noi donne e per il castigo degli uomini. Esse ci umiliano, è vero, ma nel medesimo tempo ci vendicano.

Per. (*fra sè*) È necessario che parli con Galanson. Se ha mandato in rovina il marito, figuriamoci poi che cosa farà di mio genero!

SCENA II.

Il **Barone**, *il* **Principe**, *indi* **Severina**, **Galanson**, *il* **Conte**, *la* **Contessa**, **Vittore** *e* **detti**.

Val. Ebbene, signori, avete finito di fumare?

Bar. Sì, signore, e vengo a congedarmi da voi dovendo trovarmi alle dieci all'Ambasciata.

Val. Quando è così, arrivederci.

Per. (*a Galanson*) Eccovi finalmente!

Gal. Stavo discorrendo con quei signori.

Per. Ora venite a discorrere con me.

Gal. Sono venuto per questo, ma prima ho voluto fare conoscenza con uno dei domestici di questa casa. Una specie di Figaro che sa trar profitto dalle circostanze.
(*La signora Perigny e Galanson si situano in un canto della sala a discorrere*)

Berta (*al Principe*) Che cosa avete fatto di mio marito?

Princ. È un pezzo che ci ha lasciati.

Berta Senza nemmeno venirci a salutare? Oh i mariti!

Val. Pur troppo sono fatti tutti sul medesimo stampo. I mariti sono come i mezzanini dei grandi palazzi, non bisogna calcolarci. (*A Fondette*) Non v'impazientate, a momenti essa verrà.

Bar. Chi, signora?

Val. La bella contessa Silvania.

Bar. Non comprendo. (*Imbarazzato*)

Val. (*con malizia*) Ah, non comprendete! Però l'altro giorno foste veduto con lei a passeggiare in una via isolata, deserta, remota, per più d'un'ora.

Bar. E chi ci ha veduti?

Val Io, io sola, non temete di nulla.

Bar. Vi dò la mia parola d'onore che, ad onta delle apparenze, la contessa non ha nulla a rimproverarsi.

Val. In tale caso seguireste un buon consiglio?

Bar. Quale?

Val. Di fuggire quella donna.

Bar. Impossibile, signora.

Val. Tanto peggio.

Bar. Perchè?

Val. Perchè voi siete entusiasta, ingenuo, e buono, perchè avete una madre che morrebbe della vostra morte. Con un cuore come il vostro si canta una romanza alla contessa, come Cherubino, si sposa la pupilla di Arnolfo, come Orazio, e si fugge la moglie di Teseo.

Bar. Io non vivo che per lei. Ah! se sapeste quanto io l'amo!

Ser. (*che avrà terminato di parlare con Galanson s'avvicina a Valentina, e le dice piano*) Siete proprio certa che la contessa di Terremonde sia rovinata?

Val. Certissima.... e se fossi in voi....

Ser. (*come sopra*) Oh! non temete, ho due buoni occhi, e se questi non bastano ho anche gli occhiali. Due milioni!!... E Severina non parla che d'amore.... Altro che amore.... due milioni!!

Serv. (*entra da una porta laterale e osserva la porta comune*) Eccola, l'ho sentita!

Servo (*annunziando*) Il signor conte a la signora contessa di Terremonde.

Sev. (*piano a Berta*) Ho gli occhi rossi?
Berta (*piano a Severina*) No.
Silv. (*entrando si dirige a Severina, che fa un movimento istantaneo di repulsione, vorrebbe parlare e non può*) Come stai?
Sev. (*con voce soffocata*) Bene, grazie!
Silv. Non mi abbracci? (*Severina l'abbraccia trasalendo, Silvania l'osserva*) Che hai? le tue mani bruciano?
Sev. E le tue sono di marmo!
Silv. Oh! sempre così. Perdonami se non sono venuta teco a desinare.
Sev. Sì, ti perdono.
Silv. Mio marito è arrivato improvvisamente.
Sev. (*con premura*) Si tratterrà teco molto tempo?
Silv. Riparte domani sera.
Sev. (*come sopra*) E ritornerà?...
Silv. Fra due o tre giorni.
Sev. E allora?
Silv. Allora che?
Sev. Non lascerà più Parigi?
Silv. Forse sì, ma io anderò con lui. (*Osservandola fissamente*)
Sev. (*con gioia involontaria*) Ah!
Silv. (*dopo breve pausa*) Che hai fatto ieri sera dopo che ti ha lasciata?
Sev. Mi coricai.... e.... (*Vorrebbe continuare e non può*)
Silv. Indovina che cosa ho fatto io?
Sev. E come vuoi...?
Silv. Sono partita per Motteville. Entrando in casa vi trovai un dispaccio.
Sev. Forse tua madre è ammalata?
Silv. Un falso allarme, fortunatamente.
Sev. Come le sciagure capitano all'improvviso!
Silv. Oh! più di quello che si possa immaginare.

ev. Sempre così.
ilv. (*fra sè*) Vi è qualche cosa.
onte Come va la salute, principessa?
ev. Bene, ma sono in collera con voi perchè veniste tardi ad informarvene.
onte Avevo bisogno di parlare subito con Silvania, e perciò ho ritardato quest'onore. Voi siete la persona ch' io stimo al di sopra di tutti.
rinc. (*piano a Silvania*) Fu una fortuna il ritorno di vostro marito, contessa.
ilv. (*piano al Principe*) Sa ella qualche cosa?
(*Il Principe fa cenno di no col capo*)
ev. (*che avrà rimarcato il cenno*) Ah! le ha fatto un cenno!
onte Che cosa dite, principessa?
ilv. (*piano al Principe*) Nel mio mantello vi troverete un biglietto.
ev. (*fra sè*) Ella pure gli ha parlato. (*Forte a Terremonde*) Dunque partite domani sera?
onte Sì, signora.
ev. Con Silvania?
onte No, ella non vuole.
ev. (*fra sè*) Che le avrà detto? (*A Terremonde*) Ritornerete presto?
onte Lo spero.
v. Non lascerete più Parigi?
nte Temo che saremo privati per un pezzo del piacere della vostra compagnia.
v. Perchè?
nte Perchè saremo costretti di andare ad abitare assai modestamente in campagna e chi sa per quanto tempo!
v. (*risponde astratta mentre guarda con gli occhi suo marito*) Davvero?
r. (*a Silvania*) Se sapeste quanto soffro!
v. Perchè?

Bar. Per il ritorno di vostro marito.
Silv. Chi se lo poteva immaginare?
Princ. (*a Terremonde, alla presenza di Severina, in modo che ella senta*) Conte, credo che De Fondette faccia la corte a vostra moglie.
Conte In presenza mia, faccia pure.
Bar. Volete farmi felice?
Silv. Sentiamo.
Bar. La notte è serena, l' aria è tiepida.... lasciate il lume nella vostra camera e....
Silv. È una cosa da nulla.
Bar. E.... lasciate la finestra aperta, affinchè....
Silv. Affinchè?
Bar. Io che sarò in istrada posso supporre di vedervi fino allo spuntare del giorno.
Silv. Cuore innocente.... (*Fra sè*) Farò di meglio, signore, farò partire il conte questa sera.
Bar. In tal caso....
Silv. Pazienza....!!
Princ. (*a Severina*) Vi ringrazio dello sforzo che avete fatto a voi stessa, avete mantenuto la vostra parola.
Sev. E continuerò a mantenerla Che cosa vi ha detto sottovoce?
Princ. Si è avveduta del vostro leggero turbamento e mi ha domandato se sapevate qualche cosa, e siccome vi avevo promesso di non parlarle a bassa voce, così le feci cenno di no col capo, poichè è convenuto ch'ella non sappia nulla.
Sev. Ah! mi dici la verità, lo sento, grazie, mi hai compresa.... quanto sei buono, grazie.... ora vedrai come sarò allegra adesso. (*Prendendole le mani*) Parlale pure poichè tu mi ripeterai ciò che le avrai detto. Non voglio ch'ella supponga ch'io sia gelosa, ne andrebbe orgogliosa.... e poi non lo sono più.

Princ. Alla buon' ora. (*Fra sè allontanandosi*) Galanson aveva proprio ragione, è un angiolo! quanto sono colpevole, che potere ha colei sopra di me!!
Sev. (*a sua madre con gioia*) Come, mamma, non avete combinato una partita al whist?
Per. Sei allegra?
Sev. Allegrissima!
Per. Non sei più come questa mattina?
Sev. Ho seguíto i vostri consigli.
Per. E sei decisa di seguirli tutti?
Sev. Tutti.
Per. In tal caso, ben presto te ne darò degli altri.
Sev. Datemeli ora.
Per. No, no, più tardi.
Servo (*annunziando*) La carrozza della signora baronessa Berta.
Berta (*a Severina*) Addio, mia cara, arrivederci.
Sev. Arrivederci. (*Severina, accompagnando Berta, esce un istante di scena, il Principe s'accosta a Silvania*)
Silv. (*piano al Principe*) Trovaste il biglietto?
Princ. (*piano*) Sì.
Silv. (*come sopra*) Lo leggeste?
Princ. (*c. s.*) L' ho abbruciato, siate tranquilla.
Silv. (*c. s.*) Potete fare ciò che vi chiesi?
Princ. (*c. s.*) È di già fatto, troverete un biglietto nel mantello come avevate messo il vostro: lo leggerete a casa vostra, non mi parlate più a bassa voce.
Vitt. (*a Galanson, presentandole un vasojo*) La signora mise un biglietto nelle tasche del suo mantello e subito è stato preso e sostituito da un altro,... da lui.
Gal. (*a Vittore*) L' hai tu preso? (*Fra sè*) Gli do del tu, mi sembra d'essere Richelieu.

Vitt. No, signore, per non dare sospetti, ma l'ho letto e ritenuto a memoria.

Gal. (*con disprezzo*) Eh è un bravo ragazzo! (*A Vittore*) Che cosa diceva il biglietto?

Vitt. Due sole parole. « Il denaro è già a casa « sua, siate pronta a partire domani un' ora « dopo di lui; nessuno sospetta di nulla. » Il signore mi manterrà il segreto, spero?

Gal. Avete la mia parola. E vi ringrazio.

Vitt. Non mi ringraziate, vi prego solo di non dimenticare la vostra promessa.

Gal. Non dubitate. (*Fra sè*) Pezzo di birbante!

Vitt. (*fra sè*) C' è da fare la sua fortuna qui. (*Via*)

Princ. (*a Terremonde*) Ho indovinato il motivo del vostro malumore; vi occorrono per domani trecentomila franchi, altrimenti saranno venduti i vostri fondi di Terremonde, e vi fu impossibile trovare una seconda ipoteca. Ebbene, i trecentomila franchi sono di già in casa vostra.

Conte E chi me li ha mandati?

Princ. Io, che mi accontento d'una seconda ipoteca avendo a che fare con un debitore della vostra sorte.

Conte Vero amico; grazie; senza il vostro soccorso mi sarei ucciso, avrei preferito la morte, anzichè vedere Silvania condannata alla miseria. Grazie.

Princ. Non ne parliamo più.

Conte Domattina di buon'ora partirò, conviene che consegni io stesso questa somma; da qui a tre giorni sarò di ritorno. Fra due mesi al più tardi sarete rimborsato. Frattanto avrete una mia regolare ricevuta; non si sa mai in caso di morte....

Princ. Che idee!

onte Chi può prevedere l'avvenire? Da qualche giorno ho dei presentimenti così tristi che non ho mai avuto. (*Stringendogli la mano*) Oh! ancora grazie.

al. (*a Silvania*) Fu il mio collega il signore Lelong, che mi disse cercare una forte somma per il signor conte.

lv. (*con calma*) Dubito che noi siamo completamente rovinati; me ne duole per mio marito, per me poco importa.

al. Trovaste un rimedio?

lv. Oh! io ho rimedii a tutto.

al. Non avevate che a vendere i vostri diamanti per pagare i debiti di vostro marito.

lv. Lo feci di già a sua insaputa, ma non bastarono.

al. E quelli che avete indosso?

lv. (*fissando sempre con calma*) Sono falsi!

al. (*fra sè*) Che faccia franca. (*Forte*) Falsi? Li stimerei trecentomila franchi.

lv. Ne valgono quattrocentomila. (*Ridendo*) Siete orefice?

al. Lo era mio padre. Contessa, voi non siete una donna comune.

lv. Cio che voglio so ottenerlo. Ricordatevi bene, signor Galanson, qualunque sia l' interesse voi possiate avere a conoscere i miei affari e a parlarmene, che nulla al mondo può trattenermi quando voglio una cosa. Quando ero giovinetta studiavo la ginnastica e non dimenticherò mai ciò che il mio maestro diceva alle mie compagne. Osservate la signorina Silvania, sapete perchè riesce a fare degli esercizi che sarebbero difficili ad un uomo? Perchè non guarda dove mette il piede, nè dove va. Ed aveva ragione il mio maestro; quando si vuol giungere ad una meta non bi-

sogna guardare nè dove nè su che si cammina, ma bisogna camminare, camminare sempre e non fermarsi che al punto prefisso.

Gal. Si può, se è permesso, chiedervi se siete sempre arrivata dove volevate?

Silv. Tutte le volte che sono partita, sono arrivata; non fui io che chiesi di venire a questo mondo, e poichè ci sono voglio vivere felice alla mia maniera ad onta che ciò costi caro....

Gal. A chi?

Silv. Agli altri. La vostra astuzia con me è inutile. O voi sapete ciò a cui io miro, e allora non serve che me lo domandiate. O non lo sapete, ed in tal caso sfido chiunque a prendermi all'improvviso; sto sempre sulle difese e sono bene armata.

Gal. (*fra sè, pacatamente*) È quanto noi vedremo!

Conte Signore Galanson, vorreste farmi un favore?

Gal. Volontieri, signor conte.

Conte Favorite con me nelle stanze del principe, ho bisogno di redigere una regolare ricevuta. (*Piano a Silvania*) Ho la somma che mi occorre, partirò domani mattina.

Silv. (*come sopra*) Partite questa sera, sarà meglio, così avrete qualche ora di vantaggio sui vostri avversari, che hanno troppo interesse ad approfittare di tutto; potete essere di ritorno dopo domani mattina.

Conte Sono appena arrivato, ebbi così poco tempo di stare con voi....

Silv. Ci rivedremo più presto, e saremo più tranquilli.

Conte Avete ragione, partirò questa sera per ritornare più presto e non lasciarvi mai più; vi amo tanto!

Gal. (*che avrà parlato colla signora Perigny*) Avvertite sul momento vostra figlia.

Per. (*piano a Galanson*) Essa vorrà delle prove.

Gal. (*come sopra*) Le troverete nelle tasche del suo mantello. Con una simile nemica è lecito servirsi di qualunque mezzo.

Conte Sono ai vostri ordini, signor Galanson. (*Galanson e Terremonde vanno nelle stanze del Principe, la signora Perigny esce dal fondo, Severina sarà già al piano*)

Silv. (*piano al Principe*) Raggiungete mio marito e sorvegliate Galanson. Pazienza fino a domani. Domani sarò disonorata per sempre, poichè voi l'esigeste, ma sarò vostra per tutta la vita.

Princ. Ah! quanto vi amo! (*Esce*)

SCENA III.

Severina, Valentina, De Fondette, *signora* **Perigny**

Val. (*a Severina*) Bravissima, suonate egregiamente.

Sev. Sono tanto contenta!

Per. (*ritornando in scena, dice piano a Severina*) Tuo marito si fece consegnare due milioni da Galanson, e parte domani con quella donna. (*Accennandola col capo*)

Sev. Non è possibile!

Per. (*consegnandole il biglietto*) Leggi.

Sev. (*legge rapidamente*) Ah! i miserabili! (*Va rapidamente da Silvania, la fissa in volto, dopo breve pausa, a voce bassa le dice*) Esci!

Silv. (*comicamente fredda*) Che cosa mi hai detto?

Sev. Esci, ti ho detto, e sull'istante, ti scaccio di casa mia! (*Incrociando le braccia sul petto*) Mi hai capito ora?

Silv. (*essa pure a bassa voce*) E perchè?
Sev. (*come sopra*) Perchè sei l'amante di mio marito, perchè la notte scorsa fosti con lui, perchè vieni qui in casa mia a sfidarmi, a rapire la mia felicità, perchè sei l'ultima delle donne e ti disprezzo! Esci, ti dico, senza dire una parola, senza fare un gesto, o t'insulto pubblicamente e ti scaccio in faccia a tutti!
Silv. (*con freddezza*) Sia pure, addio. Signor De Fondette.... (*Che sarà stato in fondo alla scena vicino al piano presso Valentina*)
Bar. Contessa!
Silv. Abbiate la compiacenza di recarmi il mio mantello.
Val. (*a Severina*) Siete pallida, tremante; che cosa avete?
Sev. Nulla, sto benissimo anzi.
Per. (*a Severina*) Che cosa le hai detto?
Sev. Non lo vedi? Se ne va, l'ho scacciata.
Silv. (*mettendosi il mantello fruga nelle tasche e dice piano al Barone*) Fra un'ora se vi sarà un lume alla mia finestra ritornate subito a casa vostra. In caso contrario entrate senza timore dalla porta del giardino, che sarà aperta. (*Essendosi avveduta della mancanza del biglietto, dice piano a Severina*) Custodiscilo gelosamente quel biglietto.... Non sarò io quella che sarà uccisa da mio marito.
Sev. (*sempre piano*) Esci!
Sil. (*forte e con naturale indifferenza*) Addio, mia cara, buona sera a tutti.
Bar. (*accompagnando Silvania*) Quanto vi amo!...
Silv. (*fra sè*) Come invidio tutti questi signori che mi amano; potessi amar io per un'ora soltanto! (*Via col Barone*)
Val. (*fra sè*) Prevedo una scena drammatica. (*A Severina*) A rivederci a domani.

Sev. A domani. (*Piano a sua madre*) Accompagnatela voi, madre mia, io non posso più reggermi.

SCENA IV.

Severina *sola, indi il* **Conte.**

Sev. Vile, vile, vile mentitore! Dieci minuti or sono qui in questo luogo egli mentiva; che debbo fare io a quest'uomo, che mentre mi diceva partiremo domani, aveva concertato di fuggire con lei questa notte? È lui il colpevole, non lei; ella non m'aveva nulla giurato, ella non era obbligata a nulla; è una cortigiana e fa il suo mestiere; io l'ho scacciata ed ecco tutto. Ma è su lui che debbo vendicarmi!

Conte (*entrando*) Signora principessa, siete sola?

Sev. Ecco il marito. (*Fra sè con un'ispirazione subitanea*) Ah, egli non partirà!

Conte Silvania non è con voi?

Sev. (*con riso convulso*) No, è partita.

Conte Senz'aspettarmi?

Sev. (*breve pausa*) L'ho scacciata.

Conte Scacciata?

Sev. Sì, o signore!

Conte Avete scacciata mia moglie da casa vostra?...

Sev. Sì, sì, sì!

Conte Ma io sogno! Voi scacciare mia moglie! e perchè?

Sev. Perchè non amo ricevere una donna che viene in casa mia a vedere il suo amante.

Conte Suo amante! mia moglie ha un amante? Siete ben certa di quanto dite?

Sev. Certissima, signore!
Conte Lo conoscete?
Sev. Sì, lo conosco.
Conte Il suo nome?
Sev. (*breve pausa*) Cercatelo!...

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stêssa scena.

SCENA PRIMA.

Severina, Rosalia, *indi la Signora* **De Perigny** *e* **Galanson.**

Sev. (*a Rosalia*) Il signor Galanson è partito?
Ros. Non signora, è ancora nelle stanze del principe.
Sev. È egli solo?
Ros. Non signora, col principe.
Sev. Che cosa fanno?
Ros. Sembra che il signor Galanson parli col principe di cosa molto seria, poichè il principe è pallidissimo e sembrava facesse forza a sè stesso per ascoltarlo, e quando dissi al signor Galanson che vossignoria lo pregava a passare da lei prima di andarsene, il principe gli disse andate, andate presto, non fate attendere la principessa; mi pareva che gli premesse di rimanere solo, ma il signor Galanson non volle lasciarlo prima di aver terminato di dirle tutto ciò che si era prefisso.
Sev. Grazie. (*Togliendòsi gl'adornamenti*) Tieni, te li dono.
Ros. Signora....
Sev. Che m'importa di questi adornamenti!...

darei tutto ciò che posseggo per essere come te.... Ora procura di sapere tutto ciò che accade in casa della contessa; ti raccomando la più grande sorveglianza e attenzione; si tratta di cosa molto seria.

Ros. Mio Dio, la signora è molto turbata!

Sev. Dov' è mia madre?

Ros. In giardino, non so con chi discorra.... La notte è tanto bella e serena.... (*S' avvia alla porta di fondo*)

Sev. Oh sì, molto bella! Vi è chi trova che questa sia una bella notte! (*Fra sè*) Oh, come sono felici!...

Ros. Ecco la signora marchesa.

Sev. Va. (*Rosalia esce*)

Per. Ah, giusto te, Severina; raccontami come andò la cosa, ed io poi ti dirò ciò che ho saputo di positivo intorno alla contessa.

Sev. Le dissi di andarsene, l'ho scacciata, ecco tutto. Non mi curo di quanto si dice sul conto suo, non mi occupo che di ciò che mi riguarda.

Per. E suo marito che ti ha detto? non se ne sarà andato di casa tua senza prima congedarsi da te?

Sev. Oh l'ho veduto infatti.

Per. Non gli avrai detto spero ..? Avrai pensato che una rivelazione avrebbe potuto avere delle terribili conseguenze per lui, per lei.... e principalmente per tuo marito.

Sev. Non dissi che quello che doveva dire. (*Vedendo entrare in scena Galanson*) Ah, finalmente! Mio caro Galanson ho un gran bisogno di voi.

Gal. Eccomi agli ordini vostri, principessa.

Sev. Che cosa avete detto al signor De Birac?

Gal. Mi recai nelle sue stanze col signor De

Terremonde, che mi pregò di stender una regolare ricevuta per la somma di trecentomila franchi che il principe gli ha prestato questa sera.

Per. Trecentomila franchi!... Ma siete ben certo che il signor De Terremonde non sia d'accordo con sua moglie? Se ne trovano tanti al giorno d'oggi di questi mariti!...

Gal. Il signor De Terremonde è un uomo onesto, ed ha solamente la disgrazia d'essere pazzamente innamorato di sua moglie; si è rovinato per lei, e lei ora si dà ad un altro che possiede ciò che le è indispensabile alla sua esistenza, molto denaro. Essa compie questa azione senza riguardo per il mondo, per il suo decoro, senza curarsi nè dell'onore, nè della felicità altrui; ella non pensa che a soddisfare l'unica sua passione, brillare a qualunque costo. Aggiungete a ciò che non sente nulla, non ama e non ha mai amato; come volete parlare di morale a questa donna? Ella non obbedisce che al suo istinto! Se fra gli uomini che l'attorniano e ch'ella trascina nella sua voragine se ne trovasse uno più ricco del principe, si darebbe a questo, fosse più orrido e ubbriacone di colui che le diede la vita, oppure vecchio e disonorato come quello che gli ha dato il suo nome. Se il signor De Fondette fosse stato ricco quanto il principe forse chi sa.... le avrebbe dato la preferenza, abbenchè per lei sia tanto l'uno che l'altro. Ma cosa volete che se ne faccia dei tre o quattrocentomila franchi di quel povero giovane così ingenuo! al più è un caso da tenersi in serbo per quando non c'è altro; questa sera l'ho ben studiata e l'ho veduta adoperare la sua scaltrezza senza contare che mi ha fatto

l'onore d'essere quasi sincera con me. Ella ora ha agguantato il principe che ha quattro milioni.... i vostri, egli ne ha già presi due per partire domani con lei.... lei che calcola di già di prender gli altri due. Che voi moriate di dolore o di miseria ciò poco le importa. Quando il principe non avrà più nulla sarà un essere inutile per lei, e lo rimpiazzerà con un altro, e così di seguito fino a tanto ch'ella potrà dormire sopra un trono come la Dubarry, o perire di miseria in un granaio come la duchessa Hamilton. È nata cortigiana e tale morrà. Pur troppo dacchè sono notaio ne ho vedute molte di queste mostruosità, nemmen i confessionali ne sanno tanto quanto il mio studio. Eh, non crediate che sia un capriccio passeggero! Dissi francamente al principe la mia opinione; me ne sono creduto in obbligo, riguardo alla stima che vi professo e all'interesse che vi porto, ma fu tutto inutile, è impossibile fargli intendere la ragione; è come un pazzo, sembra stregato.... la ritiene la donna più onesta del mondo! E credo sarebbe capace di uccidere chi volesse provargli il contrario. Presto o tardi però aprirà gli occhi, ma frattanto domani partirà con lei, e nulla può trattenerlo. (*Breve pausa*)

Sev. (*durante il discorso di Galanson sarà stata agitata, dopo pausa*) E quali sono i diritti che la legge mi accorda per impedire questa sciagura, questa infamia?...

Gal. Nessuno.

Sev: Egli dunque è libero...?

Gal. Liberissimo.

Sev. E se io volessi partire con lui?

Gal. Egli potrebbe impedirvelo.

Sev. È ciò possibile?

Gal. Possibilissimo. Quando egli sarà partito voi potrete constatare legalmente la sua partenza facendo valere le condizioni colle quali si è effettuata e l'uso che fece della metà della vostra sostanza, la pubblica relazione contratta con un'altra donna, e domanderemo una separazione di corpo e di beni che otterremo certamente.

Sev. E poi?

Gal. E poi.... aspettare ch'egli ritorni a voi, o ch'egli muoia.

Sev. Eh! vi è molto da aspettare!

Gal. Alle volte moltissimo.

Sev. Ed è questo soltanto che gli uomini hanno saputo trovare per garantire la felicità delle loro madri, delle loro mogli, delle loro sorelle e delle loro figlie?...

Gal. Questo soltanto.

Sev. È ben poca cosa. (*Alla signora Perigny*) Ah! perchè mi avete dato un tale marito, madre mia!!

Per. Mio Dio, si sa bene che le madri debbono maritare le loro figlie, ma noi non possiamo sapere come sono fatti i mariti.... che ci si presentano e sapere come la pensano. E poi sei tu che lo hai voluto per forza, dichiarandomi che se tu non l'avessi sposato saresti morta! Ne eri innamorata pazza!...

Sev. Bisognava combattere la mia pazzia, opporsi risolutamente, costringermi ad obbedirvi; bisognava dirmi tutto, farmi comprendere che il matrimonio è una prigione.... un inferno!

Per. Io non poteva dirti di queste cose perchè mi sono maritata due volte e sono sempre stata felice. D'altronde la condotta del principe non fu mai tale da fare prevedere ciò che ora succede. Finalmente poi, s'egli ti abbandona, ver-

rai a vivere con me; non sarai la prima moglie che senza sua colpa sia costretta a dividersi dal marito. Ciò che preme si è ch' egli non ti rovini per quella.... femmina. Tutte le persone oneste e dabbene ti daranno ragione e ti compiangeranno.

Sev. E che cosa m'importa della compassione delle persone felici?.... Dunque che cosa potete fare per me voi due? Voi, che rappresentate la legge, tu che rappresenti la famiglia? La legge può restituirmi la mia dote, se questa non è dilapidata, la famiglia ridarmi la mia camera di fanciulla, ecco tutto.... sempre la vita materiale!... la tavola e l'alloggio, questi sono i provvedimenti della società, è tutto ciò che si crede in obbligo di fare per me. E se io non potrò mangiare?... e se non potrò dormire, che cosa farà il mio cuore che ho lasciato spezzare.... per la mia anima che ho lasciato assassinare?... l'anima.... Ah! che cosa è quest'anima?... una parola vuota di senso.... ma io la sento però.... e non posso soffocarla. L'ultimo fra gli animali ama una qualche cosa, cova i suoi neonati, li allatta, li protegge e gusta quella felicità che a te creatura umana, per cui un Dio è morto, è negata; non avrai ciò che la natura concede alle bestie.... a venti anni non sarai più moglie, nemmeno donna. (*Con slancio sopra sè stessa*) Orbene, poichè dev' essere così, ognuno per sè.... sia pure, e poichè voi non trovate il modo di rendermi la libertà, me la troverò da me stessa. Non sono una schiava di quest'uomo e non voglio essere la sua vittima, voglio essere il suo giudice. Grazie signor Galanson, grazie madre mia, potete ritirarvi, non ho più bisogno di voi ; buona notte, andate a dormire, voi che potete dormire.

Per. Che cosa pensi di fare?

Sev. Nulla, mia cara madre, temeva anzi di aver fatto più di quello che dovevo; ora che so che non aveva il diritto, sono contenta e sono tranquilla. (*A Rosalia che entra*) Che cosa c'è?

Ros. Debbo parlare alla signora.

Gal. Se sapeste, principessa, quante volte ho cercata una soluzione per il destino di tante povere donne sventurate come voi!... Calmatevi, vi prego!

Sev. Sono calma, ve l'assicuro!

Per. (*abbracciandola*) E poi hai sempre tua madre, e che che tu dica è qualche cosa (*Sortendo dice piano a Galanson*) Ma infine il milione e 700 mila franchi che restano, dove sono?

Gal. Nelle mani del principe ora.... ma domani addio.... Auff! maladetto affare. (*Escono*)

SCENA II.

Severina *e* **Rosalia.**

Sev. E così?

Ros. La signora ha un nemico nella sua casa.

Sev. E perchè è mio nemico? A chi ho fatto io del male?

Ros. La signora ha ricevuto una lettera anonima che la informava di tutto?

Sev. Sì.

Ros. Ho sempre avuto il sospetto che l'avesse scritto il cameriere del principe.

Sev. Vittore?

Ros. Non ne dissi nulla alla signora perchè mi ripugnava denunciare qualcuno, ma ora Vittore deve sapere molte cose; è agitatissimo e

chiede il permesso di parlare in segreto con vossignoria.

Sev. Ch' egli entri. (*Rosalia esce introducendo Vittore*)

SCENA III.

Severina *e* **Vittore**.

Vitt. La signora principessa vuol farmi l'onore di ascoltarmi e di credermi?

Sev. Foste voi che mi scriveste una lettera anonima, che ho ricevuto jeri mattina?

Vitt. Sì, signora.

Sev. (*allontanandosi con una specie di disgusto*) Che cosa avete da dirmi?

Vitt. Sono pentito di ciò che ho fatto e vengo ad implorare il mio perdono, perchè ascoltando sempre alle porte, ho finito col comprendere tutto il male che ho commesso, e vorrei evitare altre sciagure che stanno per succedere.

Sev. E quanto chiedete per prevenirmi di queste sciagure? (*Con ironia*)

Vitt. Nulla.

Sev. Eppure voi fate tutto ciò per avere del denaro?

Vitt. Signora, la prego di considerare che un povero cameriere....

Sev. Avreste forse dei rimorsi...?

Vitt Sono un uomo finalmente, abbenchè cameriere... e conviene che la signora ora sappia tutto; ho un mio amico intimo, cameriere del conte di Terremonde, e il conte ha in lui piena fiducia e si fu da lui che ho saputo....

Sev. Ebbene?...

Vitt. Ebbene... non so ciò che sia accaduto fra

vossignoria e il conte, perchè non sono stato ad ascoltare questa volta; ma so bene che il conte escì di quì come un pazzo. Lo tenni d'occhio. Egli ha attraversato il giardino passando dalla piccola porta di comunicazione che vi è fra la sua abitazione e questa casa; appena in casa sua si fermò di sbalzo come fosse colpito da un'idea subitanea. Fece due o tre giri in punta di piedi per il giardino ed entrò in camera sua; colà giunto chiamò Eugenio, questo è il nome del mio amico, del suo cameriere fidato, e gli ordinò di fare la valigia e di andare a prendere una carrozza di piazza. Andò quindi nella camera della signora contessa e in presenza della sua cameriera prese congedo da lei, la baciò in fronte dicendole che sarebbe di ritorno l'indomani sera. In luogo di condurre seco Eugenio, come è di solito fare, gli ordinò di andarsi a coricare, dicendo che non aveva bisogno di lui, ma passando davanti al camerino del portinajo, che lo abita solo, gli disse: salite in quella carrozza e andate ad aspettarmi alla ferrovia, e non vi movete di là fino a che non vengo io. Ma e chi guarda la porta? disse papà Laroche. Non importa, rispose il conte, sono già tutti a dormire: per questa sera non deve più entrare nessuno. E prese un'altra carrozza, che per caso passava di lì, dopo aver veduto allontanarsi quella che conduceva Laroche alla ferrovia. Eugenio, che s'insospettì di qualche cosa, nascosto in un cantuccio oscuro, ha potuto osservare e sentire ogni cosa. Ha veduto quindi dieci minuti dopo il conte ritornare indietro a piedi, aprire pian pianino la porticina di servizio che comunica con la scuderia, e introdursi nel camerino del portinajo e chiuderne

la porta dietro di lui. Eugenio, che è furbo, è andato scalzo, per non fare rumore, nella camera del conte, e si è avveduto che questi aveva preso le sue pistole. Allora egli è venuto a prevenirmi, ed io prevengo la signora.... perchè....

Sev. Perchè?

Vitt. Perchè ella faccia in modo che il principe non vada dalla contessa, come è facile ch'egli voglia andarci sapendola sola; poichè se vi andasse non ritornerebbe più indietro; là vi è il signor Terremonde che è geloso ed è capace di tutto.

Sev. E perchè venite da me, invece di andare a prevenire il vostro padrone?

Vitt. Perchè il mio padrone è coraggioso e sfiderebbe il pericolo; mentre invece la signora principessa, che ad onta di tutto ama suo marito, troverà il modo d'impedirgli d'uscire.

Sev. (*fra sè*) Il mio amore, la mia gelosia, i pensieri più segreti della mia anima sono alla discrezione di due servitori che ne fanno una speculazione, ne rideranno.... oppure avranno compassione di me. (*Forte*) Grazie, non dimenticherò questo favore. Se vi è possibile, conservate il segreto e fate dire al principe che l'aspetto quì. (*Vittore s'inchina*) Andate pure, grazie.

Vitt. (*fra sè sortendo*) Auff! è stata dura! Ma ora son più tranquillo. (*Via*)

SCENA IV.

Severina *sola.*

Eccoti, mia coscienza, giudice, come volevi, come avevi il diritto di esserla. Non ho che una

parola a dire perchè quest'uomo muoia! Dipenderà da lui perch'io la dica. Perchè tremo? Forse che ciò che io feci è una colpa? Non avevo forse il diritto di disporre di quest'uomo e di quella donna? Dare la morte...? Ne ho io il diritto...? Non è forse un delitto che sto per commettere? E chi sono per essere così severa...? Che cosa conosco io della vita...? Quali lotte ho sostenute...? Che bene ho fatto al mondo...? È la morte.... la morte, disgraziata, a cui lo condanni, poichè s' egli oltrepassa quella porta, egli è morto.... E colui...? quell'uomo che è là nascosto nell'ombra, che soffre le mie stesse torture.... che sta in agguato aspettando quegli che gli ha rubato il suo onore.... quell'uomo sarà senza pietà...? Ed è nel suo diritto...! ma che dirà egli di me quando saprà che l'ho fatto strumento della mia vendetta...? Egli mi dirà.... dovevate da voi stessa vendicarvi; perchè mi riduceste alla disperazione? Perchè mi faceste assassino...? Che male vi ho fatto io, che vi ho sempre rispettata...? Oh! tanto peggio per lui; doveva egli sorvegliare sua moglie, non è il mio onore che vendica, ma il suo.... Eppoi, che cosa è la morte...? Non sono forse disposta a morire anch'io...? Potrei sopravvivere a colui che lascio assassinare...? Egli non doveva uccidere la mia fede, il mio amore, l'anima mia. Quest'uomo ha ucciso tutto in me. Le sue carezze, i suoi baci, le sue stesse parole erano una continua menzogna. Ieri a quest'ora era fra le braccia d'un'altra. Se io lo salvo questa sera, vi ritornerà domani.... Ah eccolo!

SCENA V.

Il **Principe** *e* **detta.**

Princ. Avete chiesto di me, eccomi. (*Severina vorrebbe parlare ma non può*) Che cosa avete? Siete agitata.

Sev. (*sospirando a stento*) Sì, agitatissima.... non posso quasi respirare, e ho bisogno di parlarvi....

Princ. D'interessi certamente. Il signor Galanson mi aveva fatto presentire questa conversazione. Presi da lui una somma rilevante.

Sev. E faceste benissimo; e non ve ne domando conto. Ho quattro milioni, ne prendeste due, è giusto. Non dovendo più vivere assieme, conviene fare due parti eguali; tanto meglio se queste sono già fatte.

Princ. Non dovendo più vivere assieme?

Sev. Non vi forzate di continuare a mentire, non ne vale la pena, m'ingannaste abbastanza. Dovete partire domani con la signora di Terremonde.

Princ. Chi vi ha detto ciò?

Sev. (*dandogli la lettera*) Questa lettera scritta da voi.

Princ. Chi fu l'infame...?

Sev. Risparmiatevi una collera inutile, non si tratta che di voi e me, nessun altro vi deve aver parte. So che voi con me mentiste fino a pochi momenti fà, e che domani dovete partire per sempre. Occupiamoci di ciò soltanto. Perchè questa mattina non mi diceste la verità?

Princ. Perchè vi sono delle cose che non si possono dire ad una donna che si rispetta. D'al-

tronde questo segreto non apparteneva a me solamente.

Sev. Ora dunque mi potete dir tutto!

Princ. A che servirebbe se sapete ogni cosa?

Sev. E voi partirete con quella donna?

Princ. Vi stavo scrivendo tutto, quando mi faceste chiamare. Partendo, volevo lasciarvi questa prova di stima. Avreste potuto servirvi della mia lettera in caso....

Sev. (*fremendo*) Sciagurato...!!! Egli prevede....

Princ. Ecco la lettera in cui riconosco tutti i miei torti.

Sev. (*prende la lettera e la lacera*) Grazie, non ho bisogno di compassione per il presente nè di scuse per l'avvenire. Ho bisogno solo di sapere, dite.... e vi giuro che questa è un'ora solenne. Siete ben deciso a partire domani con quella donna?

Princ. (*rispettosamente*) Non m'interrogate!

Sev. E per sempre? Credete ne valga la pena da dedicare tutta la vostra vita ad una donna di quella specie!? Che per di più non vi ama, ad onta delle apparenti prove che vi ha date ieri e che da molto tempo non le costano più nulla? Ella è alla rovina, abbandona un marito povero per un amante ricco. Questa donna non si dona, si vende, o signore.

Princ. Signora!!

Sev. Vi propongo un mezzo per convincervi; se non mi curo più del vostro amore, però ancora mi preme la vostra dignità, e non voglio che vi rendiate ridicolo e vi disonoriate, cosa che accadrebbe ben presto; date a quella donna i due milioni a cui aspira; ella li accetterà; credete a me, è ciò che vuole da voi. L'avrete in tale modo pagata generosamente, e lasciatela libera d'occuparsi degli altri suoi amanti.

Princ. Altri suoi amanti?

Sev. Credete forse d'essere il primo? d'essere il solo?

Princ. Ditemi un nome, datemi una prova, e non la rivedrò mai più, ve lo giuro!

Sev. Chiunque potrà informarvi meglio di me.

Princ. Oh, se aveste potuto avere una prova soltanto, la vostra collera me l'avrebbe gettata sul viso; un nome, un nome!!!

Sev. Siete dunque geloso!

Princ. Ebbene sì, sarà delirio, pazzia, ciò che volete, ma non posso più vivere così; da sei mesi faccio forza a me stesso, ora non posso più contenermi (*leva il portafoglio e lo getta sul tavolino*); ecco quanto vi debbo; signora, ciò che vi manca vi sarà restituito, siate certa, e sarà cura del vostro notajo. Sono libero ora, quale forza umana potrà ancora tenermi legato?

Sev. Mio Dio! che ne ha fatto quella donna d'un gentiluomo pari vostro? Ecco, egli ruggisce come un animale feroce, egli impreca, insulta all'amore il più santo e devoto; non gli rimane da commettere altra bassezza che percuotermi. Ah! la misura è colma! (*Risoluta*) Il marito di quella donna è partito questa sera, essa è libera, sola, non perdete tempo, correte da lei, voi siete morto per me, andate!

Princ. Sì. (*S'avvia alla porta, ma Severina lo precede*)

Sev. Ah! no, non vi anderai.

Princ. (*volendo passare*) Signora!

Sev. No, non vi anderai, non ascoltare la passione che ti accieca in questo momento, aspetta, non uscire di qui... te ne scongiuro! Domani partirai; non te ne dirò più nulla, te lo prometto.... ma non questa sera.... non questa notte.

Digitized by Google

Princ. Addio, signora.

Sev. Aspetta... ma non sai... ascolta... Oh! mi credeva più forte.... ma non sono che una donna e ti amo immensamente, oh! lo sento, e tu non ne hai colpa se ami una che non ti corrisponde; io sì che ti adoro malgrado tutto.... Oh! che potenza ha l'amore, egli vi stracina non si sa dove.... si ama, ecco tutto. Tu che sei geloso mi saprai comprendere. Io pure sono gelosa.... perciò....

Princ. Ebbene?

Sev. Ciò che ho fatto è orribile, ora lo comprendo. Ho cacciato quella donna di casa mia.

Princ. Voi faceste ciò?

Sev. E non basta, dissi a suo marito d'averla scacciata perchè aveva un amante.

Princ. Mi avete denunciato?

Sev. No, fortunatamente non ti ho nominato. Dissi semplicemente un amante. Domani dirò che mi sono ingannata, farò delle scuse per salvarti la vita.

Princ. Voi avete denunciato una donna!!

Sev. Sì, e il conte è là appiattato in giardino e armato. Egli disse di partire, ma non è vero. Ella non sa nulla, ma se tu vai da lei, s'egli ti vede ti uccide, ed io non voglio che tu muoia, non voglio commettere un delitto; non voglio perderti. (*Movimento del Principe*) Aspetta... Dove vai? ma non ti dissi che là ti aspetta la morte?

Princ. E vado ad incontrarla. Volete che lasci una donna esposta alla collera, alla vendetta di un uomo che in questo momento forse sta uccidendola? Ma non comprendete che s'ella muore per colpa vostra, non mi resta che da morire per lei? (*Mentre si svincola da Severina, si sente un colpo di pistola*)

Sev. (*getta un grido, trascina il marito quasi*

nel mezzo della scena, gli fa scudo del suo corpo, e con una mano tenta chiudergli la bocca) Ah! silenzio! (*Guardano la porta del giardino*)

SCENA ULTIMA.

Principe, **Severina**, *signora* **De Perigny**, *indi il* **Conte** *e* **Vittore**.

Per. (*entrando*) Che cos'è questo colpo di pistola?

Princ. (*potendo a stento articolare la parola*) Ah! il marito.... eccolo.... è lui.... (*Il Conte viene in scena armato di pistola*)

Sev. (*slanciandosi dinanzi a lui in modo come se volesse dire, che venite a fare in casa mia armato?*) Che volete, signore?

Conte Avevate ragione, o signora.... ho cercato....

Sev. E uccideste?...

Conte Sì.

Princ. Chi.... lei?

Conte No, il suo amante.

Princ. Il suo amante?

Conte Sì, il signor De Fondette.

Per. Ah! poveretto.... e sua madre!!...

Conte Egli doveva pensarci, in quanto a me ucciderò chiunque attenti all'onor mio.

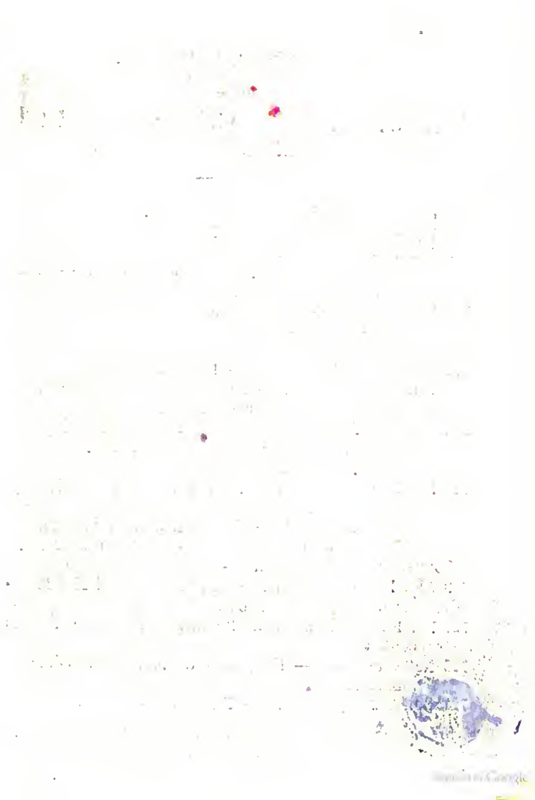


Vitt. Ucciderà chiunque?... Vado subito a denunziarlo. (*Mentre il Conte parlando s'avanza sulla scena, il Principe, non veduto dal Conte, al nome di Fondette fa un moto spontaneo per gettarsi nelle braccia della moglie, che lo respinge; allora egli tende le mani come per supplicare e sta per inginocchiarsi davanti a lei, che sdegna quasi guardarlo*)

FINE DEL DRAMMA.

71952

Digitized by Google



Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

a centesimi 30 al fascicolo

---

705 I lancieri. — Un cappello che vola.
706 I postiglioni del villaggio D'Alby.
707 Amore ed orgoglio.
708 Tutte le ciambelle non riescono col buco. — L'importuno vince l'avaro.
709 La beffatrice. — La pigrizia (commedie ad uso delle case di educazione).
710 L'ebreo polacco.
711 L'estate di S. Martino. — Dopo mezzanotte.
712 Umiltà e superbia. — Le nozioni geografiche (commedie ad uso delle case di educazione).
713 I tristi effetti dell'invidia. — I nomi storici (commedie ad uso delle case di educazione).
714 Una visita di nozze.
715-716 L'assassinio del corriere di Lione (fascicolo doppio cent. 60).
717 Un'eredità nel 1875. — La virtù di mia moglie.
718 Pane e lavoro, o Gli ultimi dovrebbero essere i primi e i primi ultimi. — Byron moribondo.
719-720 Errori e lacrime. — La sentinella del Natale (fascicolo doppio cent. 60).
721-722 Fuochi fatui o Le fidanzate (fascicolo doppio cent. 60.
723 Nelle tenebre. — Filopanto e Lucrezia musicomamaniaci.
724 Consorzio parentale. — Fuoco al convento.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'editore CARLO BARBINI, *Via Chiaravalle N. 9.*